



Catherine Megret esponente del Fronte nazionale francese e sindaca di Vitrolles

Jean-Paul Pellissier/Reuters

## Battaglia persa sugli immigrati In Francia malgrado le proteste la legge passerà

Battaglia all'Assemblea nazionale, a colpi di eccezioni di costituzionalità, richieste di rinvio del testo in commissione, distinguo giuridici, discorsi fiume, contro la legge sull'immigrazione. Lo screezio ha investito anche l'Europa. Ma malgrado l'ostruzionismo della sinistra, i cortei, il diluvio di firme che continua, l'esito è scontato: il provvedimento, già emendato dell'articolo che imponeva la delazione sull'ospitalità, dovrebbe essere adottato entro la settimana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. C'è andata di mezzo anche l'Europa. Che si è beccata un rimbroto stizzito di Jacques Chirac per aver osato dir la sua sul progetto di legge sull'immigrazione su cui sta spaccando e scannando la Francia. In una lettera consegnata personalmente all'Eliseo al presidente del Parlamento europeo José María Gil-Robles il presidente francese ha qualificato «inaccettabile», «manifesta ingeneranza» negli affari interni della Francia la mozione con cui l'assemblea di Strasburgo aveva chiesto a maggioranza giovedì scorso il ritiro del progetto di legge sull'immigrazione Debré. «Non avete alcuna competenza per pronunciarsi sulle nostre leggi», gli ha detto senza perifrasi. E il più anti-europeista dei grandi elettori di Chirac, il presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin, un anti-maastrichtiano Doc che viene spesso indicato come pos-

sibile scelta alternativa a Juppé, ha colto la palla al balzo per far sapere che chiederà al presidente di «prendere ogni iniziativa nel quadro della Conferenza intergovernamentale europea», perché la lesa sovranità nazionale non si ripeta.

Lo screezio a livello europeo ha coinciso con l'inizio, ieri, del dibattito in Assemblea nazionale sulla controversa legge. In «seconda lettura», dopo che in commissione la scorsa settimana era già stato eliminato l'articolo 1, che aveva dato la stura alla protesta, quello che introduceva l'obbligo per chiunque ospiti degli stranieri di segnalare la presenza, e anche la partenza, ai sindaci del loro Comune, cui veniva lasciata facoltà di autorizzare o meno l'ospitalità. La bozza così emendata aggira la questione esplosiva, che aveva fatto scandalo ed era stata denunciata come lesiva della libertà personale dei

cittadini, immorale obbligo alla «delazione», trasferendo la registrazione ai prefetti e alla polizia. Per il resto, pur dirimendo alcune norme «inapplicabili» delle precedenti leggi Pasqua, che creavano la categoria fantasma dei «Sans-papiers», larve non regolarizzabili e nemmeno espellibili, mantiene una serie di inasprimenti delle misure poliziesche dirette contro l'immigrazione clandestina, perquisizioni di veicoli in prossimità delle frontiere, schedature, deposito delle impronte digitali, obbligo di dichiarare la residenza «abituale», ecc.

L'opposizione di sinistra ha preannunciato una battaglia durissima per bocciare la legge. Chiedono che vengano recepite le eccezioni di incostituzionalità. Per un'ora e mezza ieri in un ottimismo intervento il capogruppo del Ps ed ex primo ministro Laurent Fabius ha sollevato ogni possibile obiezione giuridica su ciascuno degli articoli. Oggi parlerà per altre due ore il leader del Pcf Hue. Chiederanno che venga votato articolo per articolo, ricorrono a tutti gli strumenti consentiti dalle procedure, chiederanno il rinvio del provvedimento in blocco e il rinvio in commissione, condurranno una maratona oratoria, spacheranno il capello in quattro. Sostenuti da una campagna di mobilitazione che continua violenta tra gli intellettuali, nell'opinione pubblica e sui principali giornali. Ma malgrado tutto il

fuoco e le fiamme preannunciate, l'esito dello scontro parlamentare è scontato: la legge Debré passerà, probabilmente così com'è, entro la settimana, giovedì o venerdì. Per tornare poi in «seconda lettura» anche al Senato, che l'aveva già approvata una prima volta nella versione più dura, a metà marzo. Nel ricevere ieri i rappresentanti di una nuova manifestazione sotto la pioggia battente per la strade del centro, che faceva seguito a quella dei «centomila» di sabato, i capigruppo della sinistra gli hanno spiegato chiaro e tondo che in questo parlamento dispongono di poco più di 200 voti contro 470 della maggioranza di centro-destra che sostiene Juppé, quindi sull'esito non ci sono dubbi.

Il contestato autore della legge, il ministro dell'Interno, Debré ha insistito ieri che non ci sarebbe stato «né ritiro, né rinvio in commissione» del provvedimento. «Metà legge è stata già approvata e far ben adottare l'altra metà», ha dichiarato. E quanto alle manifestazioni, ha osservato che «tutti coloro che manifestano hanno la fortuna di vivere in Francia, dove si può manifestare», aggiungendo: «accetto la critica, la contestazione, ma non accetto la menzogna, l'ipocrisia, la manipolazione». Nella sua posizione è confortata dai sondaggi che danno 3 francesi su quattro favorevoli ad una legge sull'immigrazione. Dai mugugni nelle

fabbriche contro gli «intellettuali» che farebbero meglio a pensare ai lavoratori che agli immigrati clandestini», e nelle banlieues dove anche gli immigrati di più vecchia data sgomitano contro i nuovi venuti sostenendo che «quando una barca è troppo piena rischia di affondare». E, ora, anche dalla bacchettata anti-Europa di Chirac.

Sul fronte opposto, continua una mobilitazione senza precedenti. Diritto, fanno notare gli esperti, a puntellare la sinistra che sinora esitava, quanto ad esprimere, nell'opposizione a questa legge, la propria opposizione contro la marea montante della destra ultra e xenofoba. All'Assemblea nazionale ieri sono arrivate 120.000 firme. Il quotidiano *Libération*, che guida la protesta, ieri ha pubblicato un inserto di ben 48 pagine fitte di 55.000 firme, da ogni settore della vita nazionale.

Sullo sfondo di tutto il problema del Fronte nazionale ultra-xenofobo di Le Pen, che alle prossime politiche potrebbe «arbitrar» ben 200 collegi uninominali, da cui dipende la sorte di qualsiasi maggioranza vinca a seconda che allo spareggio vinca un candidato dell'attuale maggioranza o un candidato delle sinistre. «Attenti, facendo l'amalgama tra immigrazione legale e illegale fate il gioco degli estremismi», insisteva ieri Juppé in un intervento su *Le Monde*.

Domani si vota in un comune tory

## L'ultimo test per Tony Blair

Decisivo appuntamento elettorale per Major. I conservatori tremano davanti alle previsioni di una sconfitta a Wirral South. Pochi gli elettori delle suppletive per eleggere un nuovo deputato, ma moltissima l'attesa per i risultati che potrebbero permettere a Blair di chiedere elezioni anticipate. Il seggio di Wirral South oggi appartiene ai conservatori, per conquistarlo i laburisti devono spostare circa ottomila voti.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Nervosismo e un certo panico tengono in sospeso il governo del premier John Major in previsione delle elezioni suppletive di giovedì nella circoscrizione di Wirral South, al confine col Galles. I risultati sono attesissimi perché sono destinati ad essere presi come indicazione significativa dell'andamento politico e dell'opinione pubblica in vista delle elezioni generali fra due mesi. Attualmente la circoscrizione è in mano ai conservatori con una larga maggioranza. Se i laburisti dovessero strappare una vittoria clamorosa, come pare possibile, non ci sono dubbi che il leader del partito Tony Blair si sentirebbe giustificato nel chiedere a Major di indire le elezioni generali immediatamente, accorciando l'agonia di un governo moribondo. Il nervosismo dei Tories è dovuto al fatto che l'ultima cosa di cui hanno bisogno in un momento così critico è la zavorra di un'ennesimo voto di sfiducia proprio mentre la campagna elettorale s'appresta a decollare. Le previsioni che li danno sconfitti hanno creato sufficiente interesse da mobilitare un vero esercito di reporter, del tutto sproporzionato alle dimensioni ridotte della circoscrizione. Gli aventi diritto al voto sono circa centomila. Wirral South è una zona fertile e ricca del paese dove però esistono, gomito a gomito col benessere di una certa classe, sacche di povertà così accentuate da averla messa nella categoria «A» delle regioni assistite dalla comunità europea. La media della disoccupazione è del 10,3% fra gli uomini, ma la percentuale oscilla enormemente per cui ci sono aree dove raggiunge il 25,6%. Una dimostrazione di alta presenza della middle class nella percentuale di chi possiede una casa, circa l'80%, rispetto alla media nazionale che è del 66,3%. Fra le industrie presenti nella zona ci sono la Unilever, la Vauxhall e la Shell. La campagna elettorale è stata svolta sui temi di interesse locale, come la situazione nelle scuole e negli ospedali. I recenti dibattiti su argomenti di carattere nazionale, come le critiche al governo sul costo provocato dalla cattiva gestione della malattia della mucca pazza che sarebbe costato agli inglesi più di tre miliardi di sterline, o di carattere europeo come l'adesione o meno alla moneta unica inciso poco. Sembra che ad antagonizzare l'elettorato locale contro i conservatori siano stati i problemi connessi all'incertezza sull'andamento del servizio sanitario locale, con particolare riferimento alle lunghe code che i pazienti devono fare per entrare negli ospedali, e alla di-

### Washington Alcol bandito dai parchi pubblici

Basta con gli ubriachi che impazzano nei parchi accanto a bambini e famiglie. Basta con le risse finite a bottiglie in testa: da sabato prossimo consumare bevande alcoliche nei giardini pubblici di Washington sarà proibito. Negli Usa il consumo di alcolici in spazi pubblici è vietato, a meno che non si usi un bicchiere, o le lattine e bottiglie non siano coperte da un sacchetto di carta. Tuttavia, questo non limita affatto il consumo di alcolici all'aperto, specialmente durante il fine settimana. A Washington, in particolare, il «Mall» - il grande rettangolo verde tra il congresso e il monumento al presidente Lincoln - è tra le mete preferite dei bevitori, in particolare nei giorni festivi e durante i festeggiamenti del 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Secondo quanto riferito da Arnold Goldstein, responsabile dei parchi cittadini, lo scorso anno i curiosi giunti sul Mall a vedere i fuochi d'artificio per l'«Independence Day» hanno consumato 100 barili di birra: in quella stessa serata 10mila persone si sono ubriacate.

Ucciso un anziano palestinese. Sull'Hebrongate il ministro della Giustizia critica Netanyahu

## Cisgiordania, Israele spara ancora

Torna a scorrere il sangue in Cisgiordania. Soldati israeliani aprono il fuoco in un villaggio a nord di Gerusalemme: sul terreno resta il corpo senza vita di un palestinese di 55 anni. Intanto, si fa sempre più delicata la posizione del premier israeliano nell'«Hebrongate». Il ministro della Giustizia, Tzahi Hanegbi, passa al contrattacco: «Non farò da capro espiatorio. Netanyahu è più implicato di me in questa vicenda».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Torna la violenza in Cisgiordania e torna ad oscurarsi il futuro del processo di pace israelo-palestinese. Un'unità speciale dell'esercito israeliano è entrata in azione ieri sera nel villaggio di Hizme, a nord di Gerusalemme. Gli uomini del comando erano in abiti civili e avevano l'incarico di arrestare un ricercato per «contiguità» al gruppo integralista islamico di «Hamas». Qualcosa, però, non va secondo i piani. Gli uomini del comando vengono accerchiati da un gruppo di giovani pale-

stinesi. Cominciano a volare i sassi. I soldati israeliani per rompere l'accerchiamento estraggono le armi e aprono il fuoco. Sul terreno resta il corpo senza vita di un palestinese di 55 anni: altri tre rimangono feriti, uno dei quali è stato ricoverato in fin di vita in un ospedale di Gerusalemme. È il primo morto dopo la firma degli accordi su Hebron, il segno tangibile che la strada del negoziato è tutt'altro che in discesa. Subito si è scatenata la «guerra dei comunicati»: quello emanato dall'esercito israeliano

sostiene che i propri soldati «sono stati attaccati» dai civili con sassi e «oggetti appuntiti». Ricostruzione che si scontra con quanto raccontato da diversi testimoni, secondo i quali coloro che hanno sparato indossavano abiti civili e quando hanno aperto il fuoco non correvano alcun pericolo. Il villaggio rientra nella cosiddetta «Zona B» della Cisgiordania, vale a dire il territorio in cui vive l'autonomia ma in cui operano pattuglie congiunte israelo-palestinesi. Stando, infine, a quanto riferito dalla radio statale israeliana, tre soldati di una delle unità in borghese impiegate dall'esercito per catturare ricercati palestinesi si trovavano in missione a Hizme. Hanno visto un ricercato per strada e hanno cercato di arrestarlo ma si sono imbattuti nella decisa opposizione di decine di abitanti del villaggio che li hanno circondati e sottoposti ad una fitta sassaiola. Da qui la reazione che ha portato alla morte di Aziz Abu Hilu, di 55 anni. Rinforzi di truppe sono giunti nel villaggio e tutt'intorno so-

no stati eretti posti di blocco. Le autorità militari, che hanno dichiarato Hizme zona militare chiusa, hanno ordinato l'apertura di un'inchiesta.

A Hizme si sono immediatamente recati anche il capo delle forze di polizia palestinesi in Cisgiordania, Jibril Rajub, e il responsabile per Gerusalemme dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Feisal Hussein. Rajub ha definito «sconvolgente» l'accaduto in una giornata già «nera» per i palestinesi: ieri, infatti, ricorreva il terzo anniversario della strage di Hebron, nella quale persero la vita una trentina di palestinesi per mano di un colono oltanzista, Baruch Goldstein. L'incidente è destinato ad alimentare al tensione all'indomani del via libera del governo di Benjamin Netanyahu alla costruzione di un grosso insediamento a Gerusalemme est. Ma la ripresa della violenza in Cisgiordania non è l'unica tegola caduta ieri addosso a Benjamin Netanyahu, immerso ormai fino al collo nell'«Hebrongate». L'altro ieri, il suo avvocato Yaacov Weinrot

aveva addossato tutte le responsabilità dello scandalo politico-giudiziario sul ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi. Ma Hanegbi non ci sta e passa al contrattacco: «Non farò da capro espiatorio. Netanyahu era più implicato di me nella nomina» di Roni Bar-On a procuratore generale e consigliere legale del governo, dichiara infuriato il ministro ai giornalisti israeliani. Non basta: sempre più infuriato, Hanegbi tuona: «In fatto di corruzione, Netanyahu non è secondo a nessuno». Lo scontro tra i due ex amici sembra ormai inevitabile. La linea difensiva di «Bibi» è chiara: il ministro della Giustizia gli ha mentito, è lui e solo lui ad aver costruito le condizioni, e le referenze, per la nomina (durata 36 ore) del discusso Bar-On. Hanegbi, sostiene il legale di Netanyahu, aveva fatto capire al premier che per quella nomina c'era l'assenso (cosa rivelata falsa) del presidente della Corte Suprema Ahron Barak. Ma Hanegbi ribatte: «Netanyahu sapeva tutto. E ne ho le prove».

Usa, l'uomo era morto nel '91

## Donna vince in tribunale avrà un figlio dall'amante suicida

■ Il 6 marzo prossimo, Deborah Hecht festeggerà il suo quarantesimo compleanno in un modo insolito: un centro californiano le impianterà nell'utero le sue uova fertilizzate in vitro con lo sperma dell'amante Bill Kane, suicidatosi nel 1991. Per sei anni, 12 fiale con il seme di Kane sono state custodite, congelate, in un laboratorio specializzato, mentre Deborah era impegnata in una furiosa e spesso bizzarra guerra legale con i figli di Kane, Everett e Katie, per rivendicare la proprietà. Pochi giorni fa, la Corte suprema della California ha decretato la vittoria della donna. Deborah è quindi tornata in possesso di quelle fiale che Bill Kane, un brillante e creativo uomo d'affari che aveva lasciato in eredità, Kane, assediato da una serie di problemi finanziari e personali, decise di togliersi la vita in una stanza del Mira-

ge Hotel di Las Vegas il 30 ottobre 1991, all'età di 48 anni. Prima di passare alla fase esecutiva del suo piano, Kane modificò il testamento, si recò diverse volte ad una banca dello sperma e scrisse una lettera ai due figli che fu consegnata loro dopo la sua morte. Everett e Katie, 25 e 23 anni, sono stati rappresentati dalla madre Sandra Irwin (che aveva divorziato da Kane anni prima) nella guerra legale con Deborah Hecht. Una contesa iniziata quando i due figli hanno accusato la donna di aver sfruttato gli stati depressivi del padre per convincerlo a cambiare il testamento. La battaglia sull'eredità si è conclusa con un accordo extragiudiziale in cui la Hecht ha conservato solo il 20 per cento dei beni di Kane e dato l'80 per cento a Everett e Katie. Solo allora è nata la lite sulle fiale con il seme.